

LA DIVINA EUCHARISTIA E L'UNITÀ DELLA CHIESA ROMENA CON IL ROMANO PONTEFICE*

PABLO GEFAELL¹

ABSTRACT: *The Divine Eucharist and the unity of the Romanian Church with the Roman Pontiff.* The body of our Lord Jesus Christ, indeed present, real and substantial under the species consecrated in the sacrament of the Holy Eucharist, is inseparable from the mystical body of Christ which is the Church, so that in every valid Eucharistic celebration the Church of Christ is found. The valid celebration of the Eucharist requires, at least from an objective point of view, communion with the whole Church seen as a visible society. This communion is full if it is carried out both emotionally and effectively around the one who is the social and visible guarantor of unity in the Church; the one who, by the fundamental will of Christ, is the successor of St. Peter, is the Roman Pontiff. Therefore, the path to unity is the path to ecclesial fullness. The Romanian Church United with Rome, Greek-Catholic, reached this fullness.

Keywords: Eucharist, Ecclesial Communion, Unity, Faith, Roman Pontiff.

* Il testo rappresenta la conferenza presentata al simposio internazionale organizzato a Blaj, 9-10 giugno 2021, "Camminiamo insieme": *universalità e inclusione. Due anni dalla visita di Papa Francesco a Blaj (2019-2021)*, e pubblicato in traduzione romena in: P. Gefaell, Dumnezeiasca Euharistie și unitatea Bisericii Române cu Pontiful Roman, in: C. Barta / W. Bleiziffer (ed.), „Să mergem împreună”: *Universalitate și incluziune. Doi ani de la vizita Papei Francisc la Blaj (2019-2021)*, Colecția «Acta Blasiensia» X, Editura Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2022, 89-98.

¹ Pablo Gefaell, Professore ordinario di diritto canonico orientale nella Pontificia Università della Santa Croce; giudice esterno del Tribunale di prima istanza per le cause di nullità del matrimonio della Regione Lazio; Consultore del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e della Congregazione per le Chiese Orientali; email: gefaell@pusc.it



REZUMAT: *Dumnezeiasca Euharistie și unitatea Bisericii Române cu Pontiful Roman.* Trupul Domnului nostru Isus Cristos, prezent într-adevăr, real și substanțial sub speciile consacrate în sacramentul Sfintei Euharistii, este inseparabil de trupul mistic al lui Cristos care este Biserica, astfel încât în fiecare celebrare euharistică validă se regăsește Biserica lui Hristos. Celebrarea validă a Euharistiei necesită, cel puțin din punct de vedere obiectiv, comuniunea cu întreaga Biserică văzută ca societate vizibilă. Această comuniune este deplină dacă se realizează afectiv și efectiv în jurul celui care este garantul social și vizibil al unității în Biserică; cel care, prin voința fundamentală a lui Cristos, este succesorul Sfântului Petru, Pontiful Roman. Prin urmare, calea spre unitate este calea spre plinătatea eclezială. Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică, a ajuns la această plinătate.

Cuvinte-cheie: Eucaristia, comuniune eclezială, unitate, credință, Pontiful Roman.

Introduzione

Mi fa molto piacere partecipare a questo incontro, perché ritrovo vecchi cari amici, pieno di bei ricordi dei miei soggiorni a Cluj, Blaj e Baia Mare.

Molti anni fa, quando ero un giovane professore nelle sue prime esperienze in convegni internazionali sul Diritto Canonico delle Chiese orientali, partecipai ad uno in Vienna² in cui presenziai la discussione in aula tra un vescovo romeno ortodosso e un vescovo romeno greco-cattolico. L'Ortodosso chiedeva al cattolico: "in base a quale ecclesiologia esiste la Chiesa Romana Greco-Cattolica?" Non ricordo la risposta del vescovo greco-cattolico ma dentro di me è venuto spontaneo il ricordo dell'affascinante dottrina sull'ecclesiologia eucaristica.

² Mi riferisco al Convegno della Society for the Law of the Eastern Churches in collaborazione con l'Istituto per il Diritto Canonico della Facoltà di Diritto dell'Università di Vienna, sul tema: *Multiconfessional Europe, The Living Together of East and West*, tenuto al monastero di St. Gabriel (Vienna, Austria) nel settembre 1993. I relativi atti furono pubblicati sulla collana *Kanon*, vol. XII, Egling 1994.

Infatti, dalla sua prospettiva, il vescovo ortodosso non capiva come si potesse giustificare l'esistenza di una Chiesa romena di tradizione bizantina che non fosse la Chiesa romena ortodossa. Invece, pensavo io, l'unità con il Successore di Pietro è la più logica e compiuta conseguenza della genuina ecclesiologia eucaristica. Partendo da quell'esperienza, mi prefissai di approfondire l'argomento e da qui nacque un mio primo articolo³, tradotto all'inglese e aggiornato⁴, e poi un altro più recente che include la sinodalità⁵. Ora vi propongo una breve riflessione sul tema, in occasione dell'anniversario della storica visita di Papa Francesco al vostro paese.

Annunciare la nostra fede agli altri non è un indebito proselitismo

Mi viene alla memoria la domanda che mi fece un allora giovane seminarista romeno (oggi illustre professore) quando spiegavo ai miei studenti i criteri sull'ecumenismo e, in particolare, il dovere di evitare qualsiasi forma di indebito proselitismo. Egli mi disse preoccupato: “quindi, non posso dire a un mio amico che la volontà del Signore è che siamo uniti a Pietro?” Gli risposi: “senz'altro che puoi, anzi, se sei un vero amico, devi farlo!”

Evitare l'indebito proselitismo, condannato dalla Chiesa cattolica (cfr. *Ad Gentes* n. 13⁶; *DE 1993* n. 23⁷), non significa negare l'obbligo di coscienza

³ P. Gefaell, L'ecclesiologia eucaristica e il Primato del Vescovo di Roma, *Folia Canonica* 1, 1998, 129-149.

⁴ P. Gefaell, The Ecclesiological Foundations of the Ecumenism and the Primacy of the Successor of Peter, in: P. Gefaell, *Harmonizing the Canons*, Bengaluru (India) 2016, 61-89.

⁵ P. Gefaell, Eucharistic Ecclesiology. Canonical Consequences on Primacy and Synodality from a Catholic Perspective, in: Society for the Law of the Eastern Churches (ed.), *Primacy and Synodality. Deepening Insights* (Kanon 25), a cura di P. Szabó, Metropolitan Church *sui iuris* of Hungary – St. Athanasius Theological Institute, Nyíregyháza 2019, 219-235.

⁶ «La Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede...» (Concilio Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*, n. 13).

⁷ «Gli Ordinari del luogo, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e le Conferenze episcopali si troveranno talvolta nella necessità di prendere speciali misure per superare il pericolo di *indifferentismo* o di *proselitismo*. Ciò potrebbe riguardare particolarmente le giovani Chiese. I cattolici, in tutti i loro rapporti con membri di altre Chiese e comunità ecclesiali, agiranno

di diffondere la verità. I documenti ufficiali della Chiesa cattolica condannano soltanto le forme “illicite” di tale attività: vale a dire, con violenza, inganno o disoneste tattiche umane (offrire vantaggi materiali, ecc.)⁸: San Giovanni Paolo II lo ha detto esplicitamente⁹ e le direttive della Sede Apostolica lo ripetono spesso¹⁰. Comunque, sarebbe fuorviante ritenere che un cattolico non debba proclamare — con delicata carità, certamente — la sua fede nella volontà di Cristo riguardo la necessaria unità con il Romano Pontefice, successore di Pietro. Infatti, «con i cristiani non cattolici, il cattolico deve entrare in un dialogo rispettoso della carità e della verità: un dialogo che non è soltanto uno

con rettitudine, prudenza e competenza. Il criterio di procedere con gradualità e precauzione, senza eludere le difficoltà, è anche una garanzia per non cedere alla tentazione dell'indifferentismo o del proselitismo, che sarebbe la rovina del vero spirito ecumenico». Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993 [d'ora in poi, *DE 1993*], n. 23, versione originale in lingua francese in: *Acta Apostolicae Sedis* 85, 1993, 1039-1119. Versione italiana in: *Enchiridion Vaticanum* 13, 1092 ss.

⁸ Infatti, nel mettere in guardia contro il “proselitismo”, il *DE 1993* n. 23 cita in nota 41 la «dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, n. 4: “Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze ci si deve sempre astenere da ogni genere di azione che sembri avere sapore di coercizione o di sollecitazione disonesta o scorretta, specialmente quando si tratta di persone incolte o bisognose”. Al tempo stesso, si deve affermare, con la medesima Dichiarazione, che “le comunità religiose hanno il diritto di non essere impediti di insegnare e di testimoniare pubblicamente la propria fede a voce e per iscritto” (*Ibid.*)».

⁹ «Una seconda conseguenza è il rifiuto di ogni forma *indebita* di proselitismo, evitando in modo assoluto nell'azione pastorale qualsiasi tentazione di violenza e qualsiasi forma di pressione» Giovanni Paolo II, Lettera *Mentre si intensificano* a tutti i Vescovi d'Europa sui rapporti tra cattolici orientali e gli ortodossi nell'Europa dell'Est, 31 maggio 1991, n. 5, in *Acta Apostolicae Sedis* 84, 1992, 163-168.

¹⁰ «Ciò che è chiamato proselitismo — e cioè qualsiasi pressione sulla coscienza —, da chiunque sia praticato o sotto qualsivoglia forma, è completamente diverso dall'apostolato e non è affatto il metodo a cui si ispirano i pastori della Chiesa Cattolica. Si ricordi in proposito quanto viene dichiarato solennemente dal concilio Vaticano II: “la chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede...” (*Ad Gentes*, n. 13)». Commission Pontifical «Pro Russia», Directives *L'Église a reçu*. Principes généraux et normes pratiques pour coordonner l'évangélisation et l'engagement œcuménique de l'Église catholique en Russie et dans les autres pays de la CEI, 1^{er} juin 1992, parte I, nn. 3-6. Per una traduzione italiana, cfr. *Enchiridion Vaticanum* 13, 955-977.

scambio di idee ma di doni, affinché si possa offrire loro la pienezza dei mezzi di salvezza (...). In questo caso non si tratta di proselitismo, nel senso negativo attribuito a questo termine. (...) tale iniziativa non priva del diritto né esime dalla responsabilità di annunciare in pienezza la fede cattolica agli altri cristiani, che liberamente accettano di accoglierla (...). La testimonianza alla verità non intende imporre alcunché con la forza, né con un'azione coercitiva né con artifici contrari al Vangelo»¹¹. Questo è il senso delle parole di Papa Francesco: «testimonianza sì; proselitismo, no»¹².

San Giovanni Paolo II ha insistito sull'importanza dello spirito di dialogo ecumenico, che arricchisce vicendevolmente le parti dialoganti (cfr. *Ut unum sint*, nn. 8, 9, 20, 28 e 29). Proprio il dialogo teologico tra due autori, uno ortodosso (Nicolaj Afanasieff¹³) e l'altro cattolico (Henri De Lubac¹⁴), ha avviato la riflessione sull'ecclesiologia eucaristica come possibile base per cercare l'unità.

L'ecclesiologia eucaristica

I concetti dell'ecclesiologia eucaristica sono stati copiosamente impiegati nel magistero del Concilio Vaticano II (Cfr. *Sacrosanctum Concilium* [SC] 41b; *Lumen Gentium* [LG] 3b, 11b, 26a; *Christus Dominus* [CD] 30; *Unitatis redintegratio* [UR] 2a). Seguendo tale magistero il Catechismo della Chiesa cattolica riassume: «L'Eucaristia fa la Chiesa» (n. 1396)¹⁵. Infatti, giacché la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo e l'Eucaristia è il Corpo Sacramentale di Cristo, in ogni comunità cristiana che celebra validamente l'Eucaristia si trova

¹¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, 3 dicembre 2007, n. 12, (23.06.2021) <https://www.vatican.va> [<https://bit.ly/2YzuON7>].

¹² Francesco, Omelia del 30 aprile 2020, (23.06.2021) <https://www.vatican.va> [<https://bit.ly/3bP6RZ4>].

¹³ N. Afanasieff (1893-1966), canonista, professore a San Serge di Parigi. Per una sua bibliografia, cfr. *Irenikon*, 1967/II, 297-300.

¹⁴ Cfr. H. De Lubac, *Meditation sur l'Eglise*, Paris 1953, 129-137.

¹⁵ Questa verità, e le sue conseguenze, è stata ribadita con forza da san Giovanni Paolo II nell'enciclica significativamente intitolata *Ecclesia de Eucharistia*, in: *Acta Apostolicae Sedis* 95, 2003, 453-454, soprattutto nei capitoli 2-4: nn. 21-46.

la Chiesa di Cristo, con una maggiore o minore pienezza. Anche alcuni teologi ortodossi, dal loro punto di vista, ammettono questo ragionamento¹⁶.

Per il fatto di avere la successione apostolica, il sacerdozio e la valida Eucaristia (cf. *UR* n. 15c), tale ecclesialità è particolarmente riconosciuta alle Chiese Orientali non cattoliche. Le Chiese Ortodosse sono riconosciute dalla Chiesa Cattolica come “Chiese particolari” (*UR* n. 14), perché in ogni valida celebrazione dell’Eucaristia la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, si fa veramente presente¹⁷, come ci ha ricordato la Congregazione per la Dottrina della Fede nel n. 17 della lettera *Communio notio*¹⁸. La comunione ecclesiale, visibile, del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, ha la sua radice e il suo centro nella santa Eucaristia¹⁹, vero Corpo sacramentale di Gesù.

Nondimeno, san Giovanni Paolo II chiarisce che «la celebrazione dell’Eucaristia, però, non può essere il punto di avvio della comunione, che presuppone come esistente, per consolidarla e portarla a perfezione. Il Sacramento esprime tale vincolo di comunione sia nella dimensione *invisibile* che, in Cristo, per l’azione dello Spirito Santo, ci lega al Padre e tra noi, sia nella dimensione *visibile* implicante la comunione nella dottrina degli Apostoli, nei Sacramenti e nell’ordine gerarchico. L’intimo rapporto esistente tra gli elementi invisibili e gli elementi visibili della comunione ecclesiale è costitutivo della Chiesa come sacramento di salvezza. Solo in questo contesto si ha la legittima celebrazione dell’Eucaristia e la vera partecipazione ad essa. Perciò risulta un’esigenza intrinseca all’Eucaristia che essa sia celebrata nella comunione, e concretamente nell’integrità dei suoi vincoli» (*Ecclesia de Eucharistia* n. 35).

¹⁶ Cfr. P. Evdokimov, *Quels sont les souhaits fondamentaux de l’Eglise orthodoxe vis-à-vis de l’Eglise catholique?*, *Concilium* 14 1966, 70; N. Nissiotis, *L’appartenance a l’Eglise*, (citato in Y. Spiteris, *La Chiesa Ortodossa riconosce veramente quella Cattolica come «Chiesa sorella»?*, *Studi Ecumenici* 14, 1996, 70).

¹⁷ «Per mezzo della celebrazione dell’Eucaristia del Signore in queste singole Chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce» (*UR* n. 15a).

¹⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede [d’ora in poi: CDF], *Litterae ad Catholicae Ecclesiae episcopos de aliquibus aspectibus Ecclesiae prout est Communio*, 28 maggio 1992, in: *Acta Apostolicae Sedis* 85, 1993, 838-850; traduzione italiana in *L’Osservatore Romano* 15-16 giugno 1992, 8-10 [d’ora in poi *Communio notio*].

¹⁹ Cfr. *LG* n. 11; *CD* n. 30; *Communio notio* n. 5; *Ecclesia de Eucharistia* nn. 3, 23, 34.

Ecclesiologia eucaristica e Comunione ecclesiale

Diversi teologi ortodossi poggiano proprio sull'ecclesiologia eucaristica per argomentare contro il Primato del Romano Pontefice, facendo leva sulla pretesa «pienezza» della Chiesa particolare. Zizioulas, ad esempio, scrive: «cattolicità quindi in questo contesto non significa altro che la completezza e pienezza e totalità del corpo di Cristo esattamente come è messa in atto nella comunità eucaristica»... «[nella primitiva Chiesa] ogni comunità eucaristica era dunque in piena comunione col resto in virtù *non di una struttura esterna sovrapposta ma* [in virtù] del Cristo totale rappresentato in ognuna di esse»²⁰.

Rispondendo a quest'obiezione, san Giovanni Paolo II affermava: «dobbiamo vedere il ministero del Successore di Pietro, non solo come un servizio “globale” che raggiunge ogni Chiesa particolare dall’“esterno”, ma come già appartenente all’essenza di ogni Chiesa particolare dall’“di dentro”»²¹, perché «la comunione con la Chiesa universale, rappresentata dal Successore di Pietro, non è un complemento esterno alla Chiesa particolare, ma uno dei suoi costitutivi interni» (*Communio notio*, n. 17).

Infatti, «ogni legittima celebrazione eucaristica del Popolo di Dio richiede la struttura costitutiva della Chiesa quale corpo sacerdotale strutturato organicamente, e per tanto il vincolo comunione della Chiesa locale con il suo vescovo, e di questi con i suoi fratelli nell'episcopato e il suo Capo, quale Collegio che del corpo apostolico è continuazione»²². Questa è la ragione per la quale, nel caso delle Chiese Ortodosse, la loro valida celebrazione eucaristica richiama oggettivamente la comunione con Pietro (cf. *Communio notio* n. 14) anche se soggettivamente non riescano a riconoscerlo nel suo successore, il vescovo di Roma.

²⁰ J. D. Zizioulas, *The Eucharistic Community and the Catholicity of the Church*, *One in Christ* 6, 1970, 319 e 327.

²¹ Giovanni Paolo II, Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti d'America, 16.IX.1987, n. 4, in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X-3, 1987, 556. Cfr. anche, J. Card. Ratzinger, Intervento durante la presentazione della Lettera *Communio notio*, 15 giugno 1992, *L'Osservatore Romano* 15-16 giugno 1992, p. 9. Cfr. *Communio notio*, n. 18.

²² Editoriale, La Chiesa come Comunione. A un anno dalla pubblicazione della Lettera *Communio notio* della Congregazione per la Dottrina della Fede, *L'Osservatore Romano* 23 giugno 1993, 1 e 4.

Non esiste pienezza ecclesiale della Chiesa locale se questa pretende di vivere isolata e indipendente dalle altre Chiese. Infatti, «come spiega efficacemente il Card. J. Ratzinger, l'Eucaristia, in quanto presenza di Cristo e suo sacramento, edifica la Chiesa... Cristo è presente non in parte, ma in tutta la sua realtà, così la Chiesa è presente nella sua totalità lì dove Lui si trova... È però vero l'opposto: Cristo non può che essere uno, si può quindi avere tutto Cristo solo insieme agli altri, ossia nell'unità»²³.

Per tale ragione la *Communio notio* ribadisce: «È proprio l'Eucaristia a rendere impossibile ogni autosufficienza della Chiesa particolare. Infatti, l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una e indivisibile ... Anche per questo, l'esigenza del ministero Petrino... è in corrispondenza profonda con l'indole eucaristica della Chiesa» (n. 11).

Personalmente mi ha sempre aiutato il gesto liturgico della *commixtio* nella celebrazione dell'Eucaristia nel mio rito: dopo la consacrazione e prima di presentare ai fedeli l'*Agnus Dei*, il sacerdote spezza un po' del pane eucaristico e lo lascia cadere nel *Sanguis* consacrato. Tale gesto, aldilà del significato indicato oggi dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano* n. 83, originalmente sembra provenire dal fatto che nell'antichità il Papa consegnava frammenti dell'Eucaristia da lui consacrata (il cosiddetto *fermentum*) a tutti i presbiteri che celebravano nelle chiese periferiche, e ogni presbitero introduceva questo frammento nel calice come segno di comunione con lui, per indicare cioè che era la stessa Eucaristia che si celebrava nei diversi luoghi²⁴.

Il ruolo del Successore di Pietro per la piena comunione ecclesiale

Il vescovo ortodosso Kallistos di Diokleia ha scritto: «È facile dire che l'eucaristia crea l'unità della Chiesa. Ma l'ecclesiologia eucaristica, se non

²³ J. L. Gutiérrez, Organización jerárquica de la Iglesia, in: *Manual de Derecho Canónico*, 2ª ed., Pamplona 1991, 349.

²⁴ Cfr. M. Righetti, *Storia liturgica, vol. III - La Messa*, Milano 1998 (riproduzione anastatica della terza edizione del 1966), 490-491, n. 298.

accompagnata da una ferma e praticabile dottrina del primato, si rivela di fatto inattuabile»²⁵.

Schatz esprime bene la problematica: «Quando si giunge ai ferri corti, quando nessun dialogo e nessuna discussione siano in grado di sbloccare la situazione, quando si arriva addirittura a dover far fronte alla persecuzione e all'oppressione dal esterno, allora la domanda elementale che la Chiesa deve porsi è dove si trovi il centro dell'unità, verso il quale orientarsi in ultima analisi, dal quale non separarsi a nessun costo e a partire dal quale acquisire la propria identità di Chiesa di Cristo: se nello stesso stato, nella propria nazione, nell'accordo con un determinato impulso del proprio tempo o in Roma. Ovviamente quest'identità è, in definitiva, lo stesso Cristo crocifisso e risorto. Ma la struttura sacramentale della Chiesa Cattolica richiede che ciò appaia anche in un segno ecclesiale percepibile, che non si identifica con le potenze di questo mondo e non ne dipenda»²⁶.

In questo senso, la dottrina cattolica insegna che «tutte le Chiese sono in comunione piena e visibile, perché tutti i Pastori sono in comunione con Pietro, e così nell'unità di Cristo» (*Ut unum sint*, n. 94). Esse diventano una realizzazione completa della Chiesa di Cristo soltanto quando sono aperte alla comunione con le altre Chiese particolari e riconoscono la volontà di Gesù riguardo al ministero petrino del successore di Pietro (cf. *Ut unum sint* n. 97) come ministero di unità, non di prepotenza.

In modo simile a ciò che è capitato nel dialogo con altre Confessioni cristiane²⁷, durante il dialogo ecumenico ufficiale con le Chiese ortodosse²⁸ nel

²⁵ Kallistos di Diokleia, Un primato diverso e necessario, *Il Regno-Attualità* 8/1997, 247.

²⁶ K. Schatz, SJ, Primato, ministero di comunione, *Il Regno-Attualità* 8/1997, 240.

²⁷ Cfr. Commissione Internazionale Anglicana – Cattolica Romana, Dichiarazione concordata sull'autorità nella Chiesa II, Windsor 1981, *Enchiridion Oecumenicum, vol. 1, Dialoghi internazionali 1931-1984*, Bologna 1986, 1-88, nn. 118-122.

²⁸ Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa nel suo insieme, Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità, Ravenna 13 ottobre 2007, *Information Service* 126, 2007/IV, 178-184, si può trovare anche in <http://www.christianunity.va> [<https://bit.ly/3xK9P9r>]. Per la versione italiana, (23.06.2021) cfr. <https://bit.ly/3gM3g0C>, [d'ora in poi, *Documento di Ravenna 2007*].

documento di Ravenna del 2007 si è arrivato a riconoscere la necessità di un “Protos” ecclesiale a livello mondiale: «A livello universale, dove coloro che sono i primi (*protoi*) nelle varie regioni, insieme con tutti i vescovi, cooperano in ciò che concerne la totalità della Chiesa. Anche a questo livello, i *protoi* devono riconoscere chi è il primo tra di loro»²⁹. Tuttavia, il fatto di essere consapevoli di tale necessità non è sufficiente per arrivare ad un accordo ecumenico su questo punto. Occorre capire ed accettare che il Primato a livello universale non è una questione meramente organizzativa concessa dall’accordo tra tutte le Chiese locali e soggetta ai cambiamenti delle circostanze storiche, bensì appartenente alla volontà fondazionale di Cristo, assegnato dal Signore all’apostolo Pietro e trasmesso ai suoi successori nella Sede in cui egli morì martire³⁰. Infatti, il *documento di Chieti* del 2016 riconosce che questo è un punto fondamentale che deve essere oggetto del futuro dialogo tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse³¹.

So che alcuni autori ortodossi affermano che nel celebrare l’Eucaristia il vescovo di ogni diocesi è il diretto successore di Pietro³², ma tale affermazione non spiega né il ruolo sopra-episcopale dei *protoi* locali (patriarchi) né molto

²⁹ «At the universal level, where those who are first (*protoi*) in the various regions, together with all the bishops, cooperate in that which concerns the totality of the Church. At this level also, the *protoi* must recognize who is the first amongst themselves» (*Documento di Ravenna 2007*, n. 10).

³⁰ Cfr. Concilio Vaticano I, Sessio IV (18 luglio 1870), Costituzione dogmatica *Pastor aeternis*, Cap. 2, *Denzinger* 1824-1825.

³¹ «In the West, the primacy of the see of Rome was understood, particularly from the fourth century onwards, with reference to Peter’s role among the Apostles. The primacy of the bishop of Rome among the bishops was gradually interpreted as a prerogative that was his because he was successor of Peter, the first of the apostles (Cf. Jerome, *In Isaiam* 14, 53; Leo, *Sermo* 96, 2-3). This understanding was not adopted in the East, which had a different interpretation of the Scriptures and the Fathers on this point. Our dialogue may return to this matter in the future». Joint International Commission for the Theological Dialogue between the Roman Catholic Church and the Orthodox Church, *Synodality and Primacy during the First Millennium: Towards a Common Understanding in Service to the Unity of the Church*, Chieti 21 settembre 2016, n. 16, *Information Service* 148, 2016/II, 70-73, si può trovare anche in (23.06.2021) <http://www.christianunity.va> [<https://bit.ly/3vQ601h>].

³² Cfr. P. Evdokimov, *L’Ortodossia*, Bologna 1965, 189.

LA DIVINA EUCHARISTIA E L'UNITÀ DELLA CHIESA ROMENA
CON IL ROMANO PONTEFICE

meno il ruolo sopra-episcopale di Pietro per tutto l'ecumene. Ogni celebrazione locale della Divina Eucaristia è intrinsecamente legata all'unione affettiva ed effettiva con tutto il Corpo Mistico di Cristo, resa tangibile attraverso l'unione sociale con il centro di unità, Pietro e i suoi successori.

Considerato tutto ciò, si può affermare che lo sforzo ecumenico verso la piena unità con il successore di Pietro è certamente il percorso verso la pienezza dell'unità interna delle Chiese³³.

Ecco qui quanto avevo soltanto intuito in quel lontano 1993 davanti alla domanda sulla giustificazione ecclesiologica dell'esistenza della Chiesa Romena Unita con Roma.

³³ Cfr. R. Lanzetti, *La Iglesia como comunión*, in: Congregazione per la Dottrina della Fede, *El misterio de la Iglesia y la Iglesia como comunión, Introducción y comentarios*, Madrid 1994, 175.

